

Qui Italia

“Senza lavoro non ha senso restare qui”

Reportage

MASSIMO NUMA
TORINO

Si? Ci vogliono cacciare? Hanno ragione». Pausa. Il pomeriggio nel campo nomade abusivo ha ritmi lenti, rallentati dal caldo. Le donne prendono il sole in bikini, i bambini più piccoli dormono nelle roulotte o fanno il bagno nelle micro-piscine di plastica, con i pesciolini colorati e le papere che galleggiano nell'acqua immobile. Yelena mostra il passaporto romeno e si guarda attorno. Rottami e rifiuti, scheletri di motociclette finite lì chissà come. Resti di cibo e pozze d'acqua fangose. «Siamo senza niente e senza lavoro, il lavoro non si trova perché non c'è e quel poco che c'è, secondo te, lo danno a noi? E allora andiamocene».

Un vecchio ascolta e scuote la testa. Gli altri se ne stanno muti. Qui le notizie arrivano frammentarie, attraverso le radio e la tv. Ma loro non seguono gli astrusi percorsi della politica. «I romeni ci odiano ancora di più dei francesi e degli italiani. Lo sai chi ci insulta di più, ai semafori o quando

faccio l'elemosina? I romeni. Tengono a dirci, nella nostra lingua, che non siamo romeni, che li facciamo vergognare, il passaporto lo abbiamo solo perché siamo stati lì anni fa, dopo la guerra. Gente da niente, da trattare peggio dei cani». In questo campo, in parte nascosto sotto le volte di un cavalcavia di cemento armato, si respira un'atmosfera di rassegnazione e anche uno speciale fatalismo, assai diffuso tra queste popolazioni nomadi, abituate a sopravvivere in condizioni estreme. Tra progrom e intolleranze. «Vieni che ti faccio vedere come ci trattano le autorità

A TORINO

Tensione con i romeni
«Ai semafori loro sono più ostili degli italiani»

italiane, gli italiani». Dietro le roulotte e le baracche passa un grosso tubo di plastica nero, si intravede un segmento che affiora dalla terra. «Da anni ci lasciavano prendere l'acqua, come si fa a vivere senza l'acqua, con i bambini, d'estate? Adesso il condotto, che serviva per l'agricoltura, è stato interrato e chiuso. E qui è come l'inferno. Grazie alla pioggia abbiamo avuto un po' di conforto, l'acqua la prendiamo alle fontane. A volte, voi guardate in tv i treni con i Rom deportati e vi indignate, però nessuno sa che ci costringono ad andarcene via con questi sistemi nascosti che non fanno rumore». Chiaro. Però è vero che i Rom dominano un sofisticato sistema criminale. Sono tanti. Troppi. «E' un problema di sopravvivenza. Qui ci sono Bmw, Mercedes, Porsche, camper da 200 mila euro? C'è solo miseria».

A pochi chilometri di distanza, in un altro campo semi-deserto, a un'uscita della tangenziale Sud, località La Loggia, domina lo stesso atteggiamento, venato forse da una rabbia più sottile e appena sotto traccia. Clara Traikovic, 24 anni, 3 bimbi e un marito romeno rimasto in patria, ha il passaporto serbo. E' nata in Italia, e si sente italiana a tutti gli effetti. «Ieri abbiamo allontanato da qui una famiglia rom che viveva di furti, che odia l'Italia. E allora ho detto: se non vi va, perché non andate via?».

I suoi bimbi giocano allegri e totalmente inconsapevoli delle nuvole che si addensano sul loro futuro. «Non so bene i particolari di questo dibattito in corso. Sulle espulsioni in Francia, posso solo dire che sono d'accordo, se non c'è integrazione, se non c'è lavoro e casa, è inutile restare qui, ad affondare nella miseria. Ma prima affrontiamo le contraddizioni della legge Bossi-Fini. E' il cane che si morde la coda. Io mi

sento italiana, faccio crescere i miei figli qui, a mia madre hanno dato la casa che serve per avere il lavoro. Ma senza casa nessuno assume. Non si sa cosa fare. Sino ad ora mi sono mantenuta, con i figli, in modo onesto. Ma non ne possiamo più di vivere in una roulotte, dentro un recinto circondato da reti, come se fossimo in un campo di concentramento, simbolo di un'esclusione che non dà speranza». Gli occhi azzurri di Clara lampeggiano di rabbia. Lei e i suoi coetanei nati e cresciuti in Italia, che hanno frequentato le scuole a Torino, lontani anni luce dalla cultura nomade, pur conservando, almeno in parte, tradizioni e lingua originaria, non vogliono carità o elemosina.





Torino, baraccopoli di rom nei pressi della Stura